



zione o un'amministrazione pubblica? I nostri processi sono troppo lenti, si rischia sempre un ricorso al Tar o una denuncia alla Corte dei Conti. Possibile che i poteri del direttore generale siano fissati per legge? La Rai corre il pericolo di essere emarginata rispetto alla grande tv. Insomma, se voglio tenere Fiorello devo poterlo trattare come gli altri: tutti chiedono alla Rai qualità, ma questa si paga».

Fiorello se ne è andato per questo?

«È un artista libero, vuole sperimentare forme televisive diverse dalla generalista e certo l'offerta Sky è importante».

Il bilancio del 2008 è in rosso. Il 2009?

«Il 2009 sarà un anno difficilissimo con una previsione di perdita al mo-

Nuove norme

«La governance deve cambiare. Non parlo dei criteri di nomina del Cda ma delle regole aziendali del 75, troppo statiche»

Due volte Dg

«Sono stato molto fortunato a lavorare in Rai è una grande azienda, con qualità superiori a quelle che le vengono attribuite»

mento di 29 milioni per il calo della pubblicità, in flessione dal 2000. Il bilancio 2008 non è ancora chiuso: saremmo stati in pareggio o in utile senza la crisi. Ma abbiamo certo contenuto drasticamente la perdita con interventi sui costi. Il canone, la risorsa pubblica, è modesta, la più bassa d'Europa, per tutti i servizi che offre la Rai, dalla radio al web al digitale. O si punta sulla risorsa pubblica, oppure, se il nostro introito è costituito per metà dalla pubblicità, dobbiamo fare dei programmi che l'attraggano.

Come ha contenuto i costi?

«I budget delle reti sono gli stessi di due anni fa, si è contenuto il costo del personale, ridotto il costo dei diritti internazionali e sportivi, salvaguardando nuovi programmi. "Buongiorno Regione", per esempio, è un successo».

E le sacche di precariato?

«Un problema annoso dovuto a una gestione impropria. Abbiamo chiuso i rubinetti a monte: c'è un accordo per assorbirli dai bacini esistenti, ma senza creare nuovi precari. Sono molto orgoglioso di aver indetto il primo concorso pubblico dopo 20 anni. Ho persino nominato un dirigente di 32 anni, bravo. Ho guardato alla competenza, non all'età o ad altro». ❖

Liberare la tv pubblica dai partiti cambiando le regole: la proposta Pd

Presentata ieri dal ministro ombra Giovanna Melandri una proposta di legge per cambiare i criteri di nomina del Cda Rai: 4 consiglieri e il presidente a nomina parlamentare, un amministratore delegato con bando Agcom.

N.L.

ROMA
nlombardo@unita.it

«Liberare il servizio pubblico dall'abbraccio della politica garantendo, al contempo l'efficienza dell'azienda di Viale Mazzini»: il Partito Democratico non rinuncia a tentare di cambiare i criteri di nomina dei vertici Rai «in sette giorni», anche se l'attuale Cda sarà rinnovato dalla commissione di Vigilanza ora a pieno regime con l'elezione di Sergio Zavoli.

Un Cda con quattro consiglieri, un presidente e un amministratore delegato con più poteri, figura che si avvicina molto all'amministratore unico che aveva proposto Walter Veltroni. Questo il progetto di legge presentata ieri nella sede del Pd a via del Nazareno da Giovanna Melandri, ministro ombra delle comunicazioni per il Pd, con i senatori del Pd Vincenzo Vita e Fabrizio Morri e i deputati Salvatore Vassallo e Giorgio Merlo. Una legge che, nelle aspettative del Pd, dovrebbe essere approvata in tempi brevi, prima che il presidente Zavoli riunisca la commissione di Vigilanza Rai il 13 febbraio.

Sarebbe un'altra prova di dialogo possibile come lo è stata la convergenza lampo sulla legge elettorale per le europee. «Si può verificare rapidamente una convergenza parlamentare per presenrvare la Rai», spiega Fabrizio Morri. Anche nel centrodestra, infatti, Alessio Butti, senatore di An nel Pdl ha presentato una proposta che rivede i criteri della Gasparri, e «questo progetto è somigliante».

Il Pd, inoltre, ha «mediato» rinunciando all'idea di una Fondazione, prevista nel progetto di legge dell'ex ministro Gentiloni, abbozzata prima che il governo Prodi cadesse. Si riparte quindi da un testo che modifica l'articolo 49 dell'attuale legge Gasparri. «Si applicano alla Rai le stesse norme di controllo in vigore per le altre Spa», sintetizza Melandri, «vengono introdotti requisiti più rigorosi per le candidature al consiglio di amministrazione», i cui com-

ponenti divengono sei - compreso l'amministratore delegato - in luogo dei nove attuali. «Non possono essere eletti coloro i quali, nei precedenti due anni, hanno ricoperto incarichi di governo, elettivi o di rappresentanza nei partiti; il mandato del Cda è di sei anni e nessun consigliere può essere rieletto», aggiunge Melandri. L'amministratore delegato verrebbe scelto con un avviso pubblico (su modello anglosassone) trasmesso dalla Autorità per le Telecomunicazioni, e votato dal Cda Rai con la maggioranza dei due terzi.

Ora il problema è l'urgenza del rinnovo del vertice di Viale Mazzini. Secondo Merlo «non si devono rallentare i tempi per la nomina del nuovo Cda». Dalla maggioranza non arriva una chiusura ma di ritardare i tempi non se ne parla: «Ci sarà tempo e modo per entrare nel merito della proposta del Pd per una revisione dei criteri di nomina della governance della Rai», afferma Paolo Romani, sottosegretario con delega alle Comunicazioni, «ma ora abbiamo un'esigenza ineludibile: dare subito all'azienda un nuovo Cda». ❖

La legge I criteri di nomina del Cda con la Gasparri

Il consiglio di amministrazione della RAI è composto da nove membri. Sette sono eletti dalla commissione parlamentare di Vigilanza, con una rappresentanza di quattro per la maggioranza e tre per l'opposizione. Il mandato dura tre anni e i membri sono rieleggibili una volta. Devono avere dei requisiti pari a quelli per la nomina dei giudici costituzionali, o comunque di riconosciuto prestigio e competenza professionale e di notoria indipendenza di comportamento.

- L'azionista Rai, il ministero dell'Economia, indica altri due consiglieri, uno dei quali sarà il presidente. La nomina del quale deve essere ratificata dalla Vigilanza, con una maggioranza dei due terzi.

- Il direttore generale è indicato dal Tesoro (il ministero dell'Economia) e la nomina deve essere votata dal Cda.

Lo Chef Consiglia

Andrea
Camilleri



La crociata su Eluana è repellente. Prova suprema per la laicità dello Stato

Camilleri, l'aggettivo «raccapricciante», adoperato dal capo dello Stato Giorgio Napolitano, a proposito dell'indiano dato alle fiamme, non ha molti sinonimi. Uno, però, esiste: «repellente». Come definire il decreto ad personam di Berlusconi, autentica sfida al Colle, e su una vicenda tanto privata e delicata? Come definire le parole di Gianfranco Rotondi: «Su Eluana decide Berlusconi»? O l'invio da oparte di Maurizio Sacconi di ispettori presso la clinica «La quiete»? O le auspiccate indagini della Procura di Udine su amici e parenti di Eluana? O le fiaccolate oscurantiste sotto la clinica di Udine?

Si è scatenata una di quelle tipiche crociate italiane fatte di novene, fiaccolate, veglie, anatemi. Persino un improbabile decreto del governo, che il capo dello Stato Napolitano si è visto costretto a bocciare. Caro Lodato, scommettiamo che leggeremo che la statua della madonnina di vattelapesca si è messa a piangere lacrime di sangue? Sempre più mi confermo che la laicità del nostro Stato è messa di fronte a una prova suprema. Se lo Stato dovesse abiurare, come Galileo, tanto vale richiudere Porta Pia, estendere le mura vaticane fino a comprendere Montecitorio e il Senato, e prendere atto che l'Unità d'Italia non è riuscita a festeggiare i suoi 150 anni. Comunque vada a finire questa penosa storia, il nostro Paese, già ampiamente in crisi istituzionale, ne uscirà ancora più disastroso.

Berlusconi ha tentato fino all'ultimo di fermare tutto con un decreto contra personam, più che ad personam. Ma egli non poteva demordere, perché fare la parte del trombettiere del settimo cavalleggeri, quelli che nei film western arrivano all'ultimo minuto per salvare la carovana dai pellerossa, gli piaceva proprio tanto. Questa volta la ciambella gli è riuscita proprio male. ❖

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

